

# SCUOLA e CONTESTI di vita: la RETE di BOLOGNA



Stella Enrica Ferretto, Fabiana Forni, Ilaria Ignelzi,  
Simone Pozzato, Paola Prestopino, Marilena Sinno

*Non si incontrano le culture,  
si incontrano le persone*

Marco Aime

**Il Progetto per l'inclusione di bambini e adolescenti rom, sinti e caminanti** giunge alla terza annualità di sperimentazione, e di strada ne ha fatta tanta. Il primo elemento che salta all'occhio è la mescolanza di culture: quella scolastica, quella sociale, quella educativa, quella sanitaria, che promuovono sul nostro territorio spesso modus operandi settoriali e specialistici. Ebbene, in questo progetto persone e mondi culturali si sono intrecciati per trovare soluzioni a più mani, spesso con grande entusiasmo e disponibilità. E questo valore innovativo del meticciamiento culturale speriamo non vada smarrito.

L'altro elemento che emerge è la crescita: siamo cresciuti tutti tanto, da quando è partito questo progetto; i bambini – alcuni faranno il passaggio alle secondarie di primo grado in settembre – gli operatori, i professionisti che hanno visto realizzarsi “miracoli” di apprendimento e socialità, le insegnanti, che hanno vissuto la gioia e la difficoltà dell'apprendimento di metodi nuovi. Ci commuoviamo sempre quando un bambino raggiunge un risultato inaspettato, personale, conquistato, che sia l'aver terminato un compito o l'aver giocato a casa di amici, perché il sorriso e la felicità sono contagiosi. Articolare progetti complessi in realtà complesse e già molto strutturate è una sfida ancor più grande che partire da zero, poiché vanno individuati i margini di manovra per operare

nella direzione dell'innovazione e dell'efficienza, vanno individuati ruoli strategici e facilitati i processi in essere. Ma, incredibile ma vero, in questa avventura, siamo sempre di più. E non abbiamo ancora ottimizzato tutte le risorse scoperte, in quanto ogni annualità ci lascia con sfide nuove per l'annualità successiva. Segnale che rende necessario il sostegno di azioni di implementazione ancora per qualche tempo.

I passi compiuti nella nostra esperienza

Vorremmo dare voce a quello che succede qui quotidianamente, alle sfide raccolte e ai successi che spesso sono il culmine di una serie di insuccessi, per testimoniare che non esiste la via ma vie possibili, e che ogni volta è necessario “mettersi in gioco”, come fanno i bambini, per ritrovare il gusto della scoperta, della prova e della riuscita nelle azioni intraprese.

Partiamo dal punto di vista di alcuni insegnanti; negli anni hanno visto cambiare tante cose riguardo ai bambini in generale e ai bambini rom, sinti e caminanti: le politiche messe in atto (integrazione o emarginazione?), l'organizzazione scolastica e i percorsi curricolari, con un crescente interesse verso gli aspetti prestazionali con cui i bambini, anche sinti e rom, devono confrontarsi malamente.

Il progetto RSC è invece parso agli insegnanti coinvolti, un progetto innovativo, che guarda le problematiche di integrazione e successo scolastico in un'ottica globale, che coinvolge tutti i soggetti della scuola e del territorio.

Nei processi creativi si sviluppano alcuni azzardi che non sono registrabili e, proprio per questo, vengono smarriti in ogni rivelazione di

necessario ordine scientifico, classificatorio e amministrativo. Un progetto viene giustamente valutato in questi termini, ma in un progetto artistico (sinonimo di creatore) i giovamenti e azzardi vengono percepiti anche *in itinere*, salvo poi smarrirsi nei rilievi.

I risultati del progetto sono stati, nelle realtà di classe in cui si opera da un po' di tempo con spirito di vera collaborazione, sorprendentemente veloci.

Alcuni insegnanti ritengono che le dinamiche cooperative abbiano una sorta di *liaison* con quelle delle famiglie sinti tali da rendere molto più semplice un insegnamento di ordine cooperativo che uno tradizionale, una spinta all'acceleratore nel raggiungimento degli obiettivi: miglioramento delle prestazioni scolastiche, netto miglioramento delle relazioni interpersonali tra alunni e anche tra i genitori. Questo ha permesso un superamento della naturale diffidenza verso le istituzioni in famiglie storicamente reticenti ad ammettere le difficoltà, si sono creati terreni fertili alla monitoraggio del quadro psicoevolutivo dei figli e di prestazione sull'apprendimento. Laddove era tabù il solo pensiero che un bambino avesse delle difficoltà scolastiche, vi è, ora, una timida richiesta d'aiuto nei confronti delle istituzioni sociosanitarie, l'aiuto in questione è, inoltre, strutturato in termini adeguati: si è passati da richieste dal sapore caritatevole e di baratto, a percorsi burocratici che, per quanto assistiti, guardano a un'integrazione culturale e amministrativa veramente interessante.

Nella maggior parte delle scuole coinvolte si è creato interesse nei confronti del clima di collaborazione creatosi nelle classi target e dell'autonomia che stanno acquisendo i bambini, tale che le colleghe hanno deciso di partecipare anche loro alla formazione sul metodo cooperativo, aspetto vincente di questo progetto. Siamo partiti con una decina di docenti militanti del

metodo e siamo quest'anno una cinquantina. È innegabile che persistano ancora molteplici problemi che necessitano che il progetto prosegua, tre anni di sperimentazione sono pochi per poter pensare di rendere ordinarie delle pratiche che intendono far evolvere una realtà fossilizzata da anni.

Alcune famiglie hanno costruito una fiducia reale, che mutua dalle proprie abitudini un rapporto con insegnanti e operatori quasi parentale e sincero. Sono stati richiesti consigli agli insegnanti coinvolti riguardo ai percorsi scolastici di scuola secondaria di secondo grado per i figli più grandi, si sono scambiati racconti di vita e opinioni sulla città in cui viviamo, si sono festeggiate ricorrenze e successi sportivi dei figli. In una realtà dove gli istituti comprensivi sono simili a golem incapaci di controllare i propri arti, la cura del particolare e il sapore del tempo in mezzo alla propria e ampia società, è un fiore raro.

Lenti ma importanti cambiamenti

A tutto ciò si aggiunge una personale distensione professionale, la possibilità di recuperare un colloquio con le famiglie di ordine didattico. L'approccio del progetto RSC si è declinato localmente anche in questo. Il trascorrere del tempo chiarisce a tutti noi cosa sia un'integrazione senza pregiudizi, senza la paura di chiedere con vigore i presupposti minimi per una convivenza multiculturale: si può ora chiedere alle famiglie di mandare il più possibile i propri figli a scuola perché la loro presenza faciliterà il loro impiego nel mondo del lavoro e la loro pacifica integrazione nella società senza timore di interferire con le tradizioni socioculturali del nucleo di appartenenza.

La partecipazione dei bambini alle attività laboratoriali ha fatto acquisire ai bambini maggiore sicurezza e fiducia nelle proprie capacità. Hanno inoltre fatto emergere un bisogno di

**Ci commuoviamo sempre quando un bambino raggiunge un risultato inaspettato, personale, conquistato, che sia l'aver terminato un compito o l'aver giocato a casa di amici, perché il sorriso e la felicità sono contagiosi.**